

**Maria Grazia Grazini**

Raffaello Palumbo Mosca

*L'invenzione del vero*

Roma

Gaffi

2014

ISBN: 978-88-6165-140-1

Il saggio di Raffaello Palumbo Mosca si propone di analizzare il modo in cui l'idea di realtà si manifesta nella produzione italiana più recente, fornendo esempi riconducibili ad altre letterature, in particolare francese e americana (Littell, Binet, Forest, Foster Wallace).

All'interno della complessa ed inesauribile questione della rappresentazione realistica l'autore rintraccia moventi, genealogie e forme narrative che, a partire dalla produzione italiana degli anni Novanta, preludono ad un «ritorno alla realtà» e offrono una risposta al paralizzante influsso della semiotica nei due decenni precedenti. Le scritture della realtà hanno sempre bisogno di nuove prospettive critiche, attraverso le quali tentare di stabilire un diverso valore. Ne *L'invenzione del vero* lo studioso descrive il ripresentarsi del romanzo quale rivitalizzazione della formula del *novel* classico, un genere ibrido, in grado di inglobare l'autobiografia, il saggio, la testimonianza.

Le narrazioni ibridate, che pongono al centro il richiamo alla realtà, si configurano come il tentativo di fornire una risposta al decadimento del discorso romanzesco e alla sua deriva merceologica.

Il saggio trae origine dalla constatazione di una perdita di valore del genere letterario, sia nell'ambito della critica italiana che straniera: da ciò scaturisce l'esigenza di indagare il modo in cui esso può rappresentare ancora «lo strumento privilegiato per la conoscenza della realtà e – altra tesi centrale dell'opera – un elemento fondamentale per la formazione etica individuale». Alla riflessione sulla funzione del *novel* nella contemporaneità si accompagna quella sulla finalità etica del testo, che permette di ripensare alla centralità della letteratura nella formazione culturale e sociale dell'individuo. Seguendo questo impianto, lo studio affronta l'analisi della funzione del personaggio – portatore di valori spirituali e capace di «sopravvivere a tutte le aporie del Novecento» – e fornisce numerosi riferimenti alle opere italiane e straniere in cui decisiva è la relazione etica tra autore e lettore.

All'interno di un'operazione che è insieme teorica e storiografica, l'autore rintraccia due fondamentali genealogie delle narrazioni spurie. Una prima significativa scuola prende vita, come era già avvenuto in ambito statunitense, all'interno di giornali quali il *Manifesto* e *L'Unità*, autentici laboratori del *non fiction novel* italiano: autori come Sandro Onofri, Sandro Veronesi e Fulvio Abbate trovano in Vincenzo Cerami una importante figura guida.

Un'altra genealogia si sviluppa a partire dalla terza serie della rivista *Nuovi Argomenti* ed ha il suo testo fondativo nell'editoriale di Enzo Siciliano del 1982, intitolato *La letteratura delle cose*, che riafferma il nesso di reciprocità tra storia e letteratura. All'interno della rivista si delinea un altro significativo laboratorio che unisce autori come Sciascia – la cui opera «rappresenta la migliore via d'accesso ad una certa tradizione italiana, in primo luogo etica, di indagine letteraria della realtà» – ed esponenti di una visione politica ma non ideologica: Veronesi, Albinati, Affinati, Van Straten, Desiati, Saviano.

In parziale contraddizione con la storicizzazione proposta, Palumbo Mosca sostiene l'ipotesi del «ritorno alla realtà» come fenomeno spontaneo e non programmatico e la sviluppa attraverso l'esame di un significativo ventaglio di esperienze narrative anche trans-nazionali, a partire dal *non fiction novel* anglosassone di Tom Wolfe e Bruce Chatwin per continuare all'interno di tradizioni diverse, con la produzione francese ed il romanzo post-coloniale di Naipaul ed inoltre con autori diversissimi come Coetzee, Cercas, Yehoshua.

Lo studioso dedica il capitolo conclusivo al riconoscimento della centralità, nella nostra tradizione, della scrittura critica e saggistica, portatrice di valori etico-conoscitivi assoluti, a sua volta attraversata dal processo di contaminazione con altre forme, «quali l'autobiografia, il personal essay, la riflessione politica e filosofica».

Questa argomentazione non appare tuttavia del tutto convincente, alla luce della crucialità conferita all'interno del saggio all'influenza manzoniana nella tradizione italiana del XX secolo, accertata dall'autore sul piano teorico, sia riguardo alle esperienze narrative, sia all'elaborazione dei valori artistici. Dalla prospettiva manzoniana ha origine in realtà un processo che caratterizza l'intero Novecento, in cui il romanzo è insieme scrittura e riflessione e si sostanzia della relazione generativa tra momento letterario e momento critico.